LA MIA PARROCCHIA

Parrocchia Beata Vergine Addolorata

Via Servi di Maria 12 – 30173 Mestre-VE Tel. 041.5343812

www.parrocchiabva.it | ufficio@parrocchiabva.it

donstefano77@gmail.com | cel. 338.4230288

15 FEBBRAIO 2026 – VI Domenica Tempo Ordinario – anno XLIX n. 9

NON ABOLIRE, COMPIERE

C'è un equivoco che attraversa la storia dei credenti come un virus resistente: pensare che la fede sia una specie di "aggiunta" morale, un codice di comportamento più severo, un sovraccarico di regole. Gesù, invece, oggi mette ordine con una chiarezza disarmante. Non dice: "Buttiamo via tutto e ricominciamo da capo". E nemmeno: "Tenete tutto com'è, basta eseguire". Dice una cosa molto più esigente e molto più liberante: "Non sono venuto ad abolire, ma a dare compimento." Compimento non è "fare di più", è andare al cuore. Compimento è come quando finalmente capisci perché fai una cosa: non la fai più per dovere, ma per amore. La Legge e i Profeti, cioè tutta la rivelazione d'Israele, non sono un museo di norme: sono una strada che conduce a una persona. E quella persona è qui, davanti a noi, viva: Gesù. Il verbo è fortissimo: non una riga, non uno iota, non un segno passerà. Attenzione: non significa che Gesù sia il custode di un legalismo religioso. Significa il contrario. Gesù non difende la Legge come un recinto, ma la svela come una promessa. E la promessa è questa: Dio vuole un popolo libero, capace di amare davvero. Per questo la giustizia richiesta ai discepoli non può essere "come quella degli scribi e dei farisei", cioè una giustizia di facciata, di rispetto esteriore, di contabilità spirituale. Gesù chiede una giustizia più grande: non perché più dura, ma perché più vera. Una giustizia che non si misura in centimetri di osservanza, ma in profondità di cuore.

PRIMA LETTURA
Is 58,7-10
La tua luce sorgerà come l'aurora.

SALMO 111
Il giusto risplende come luce.

SECONDA LETTURA
1Cor 2,1-5
Vi ho annunciato il mistero di Cristo crocifisso.

VANGELO
Mt 5,13-16
Voi siete la luce del mondo.

IL PROBLEMA NON È L'AZIONE: È IL CUORE

Ed ecco la serie delle frasi che martellano: "Avete inteso che fu detto… ma io vi dico." Non è una correzione arrogante, non è un "io sono più bravo". È la voce del Figlio che entra nel punto più delicato: la radice. Perché noi siamo abilissimi a sistemare i frutti e lasciare marcio l'albero. Siamo capaci di non fare il male "visibile" e coltivare quello "invisibile". Gesù non si accontenta di una vita "senza scandali": vuole un cuore riconciliato. "Non uccidere." Bravo, possiamo dire: non ho ucciso nessuno. E magari ci sentiamo anche a posto. Poi Gesù aggiunge: chi si adira con il fratello, chi insulta, chi disprezza… Non sta dicendo che un insulto è uguale a un omicidio. Sta dicendo: guarda dove nasce la violenza. La violenza nasce quando l'altro smette di essere una persona e diventa un bersaglio. Quando lo riduco a etichetta. Quando mi autorizzo interiormente a distruggerlo – almeno con le parole, almeno con il giudizio, almeno con l'ironia. Quante volte uccidiamo così? Uccidiamo la reputazione. Uccidiamo la speranza. Uccidiamo la fiducia. Uccidiamo la gioia di qualcuno con una frase detta male, con un messaggio scritto di fretta,

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI
S. MESSE: pre-festiva: 18.30; festiva: 8.30-11.00 feriali: 18.30 | **ROSARIO**: dal lunedì al sabato, la messa è preceduta dalla recita del Rosario | **CONFESSIONI**: ogni sabato pomeriggio, dalle 16.30 in chiesa

con un tono sprezzante. Non serve un coltello: basta la lingua. E allora Gesù fa una cosa sorprendente: collega la riconciliazione al culto. “Se presenti l’offerta all’altare e lì ti ricordi…” Non dice: “Dopo la Messa ci pensi.” Dice: prima. Perché Dio non ama la liturgia che copre la ferita. Dio ama la liturgia che apre gli occhi. Un’offerta senza riconciliazione è un gesto incompiuto: sembra pio, ma manca l’essenziale. Il Vangelo è concreto: prima la pace con il fratello, poi il gesto verso Dio. Non perché Dio sia “secondo”, ma perché Dio è così “primo” che non lo incontri davvero se calpesti l’altro.

IL DESIDERIO NON È NEUTRO

Poi Gesù entra nel territorio delicatissimo del desiderio: “Non commettere adulterio… ma io vi dico: chi guarda una donna per desiderarla…” Qui bisogna essere onesti e non moralisti. Gesù non sta demonizzando l’attrazione, non sta colpevolizzando la bellezza, non sta dicendo che il corpo è un problema. Sta dicendo che anche qui la radice conta. Il punto è: l’altro è un dono o un oggetto? Lo sguardo può essere benedizione o appropriazione. Può dire: “Che meraviglia che esisti” oppure “Ti consumo”. Può riconoscere un mistero oppure ridurre tutto a possesso. Il peccato, spesso, non è nel desiderio che nasce, ma nella scelta di farne dominio, pretesa, uso. E questa parola oggi, in un mondo che ha trasformato il corpo in merce e l’intimità in consumo, è profetica. Gesù non reprime, educa. Non umilia, libera. Dice: non farti schiavo di ciò che ti passa dentro. Non lasciare che l’istinto diventi padrone. Non ridurre l’altro alla tua fame. Quando Gesù parla del “tagliare” e “strappare” usa un linguaggio volutamente estremo. È un modo semitico per dire: prendi sul serio ciò che ti distrugge. Non giocare con ciò che ti rende meno umano. Non fare il raffinato con le tue dipendenze. Oggi diremmo: interrompi ciò che alimenta il tuo doppio registro. Smetti di nutrire segretamente ciò che poi ti vergogni di essere. La santità, nella prospettiva evangelica, non è perfezionismo: è unità interiore.

“SÌ” E “NO” CHE REGGONO LA VITA

E poi arriva la pagina sul giuramento: “Non giurate… sia il vostro parlare: sì, sì; no, no.” È potentissima. Perché il giuramento, spesso, nasce quando la parola non basta più. Si giura quando la fiducia è fragile. Si giura quando la verità è stata svalutata. Gesù immagina una comunità che non ha bisogno di moltiplicare garanzie perché la parola è affidabile. Una comunità in cui dire “sì” significa davvero sì. E dire “no” significa davvero no. È un Vangelo che tocca la vita quotidiana: promesse fatte a metà, “poi vediamo”, mezze verità, omissioni strategiche, parole che rassicurano ma non corrispondono. Il cristiano, dice Gesù, non deve essere quello che parla tanto bene: deve essere quello che fa combaciare parola e vita. E qui si gioca una delle fatiche

più grandi: la coerenza non come rigidità, ma come sincerità. Siamo stanchi di maschere. Siamo stanchi di dover sempre apparire. Gesù ci chiede una cosa semplice e difficile: essere limpidi. Non perfetti, limpidi. Non impeccabili, veri.

UNA GIUSTIZIA “PIÙ GRANDE” È UNA VITA PIÙ LIBERA

La frase chiave resta quella: “Se la vostra giustizia non supererà…” Molti la leggono come minaccia. Io la leggo come annuncio: se resti a livello di osservanza esteriore, ti stanchi, ti irrigidisci, ti inaridisci, giudichi gli altri e ti difendi continuamente. Se invece vai al cuore, se lasci che Dio trasformi la radice, allora la giustizia diventa respiro, non catena. La “giustizia più grande” è la vita di chi non vive più per dimostrare, ma per amare. È la vita di chi non si accontenta di “non fare del male”, ma cerca attivamente il bene. È la vita di chi si chiede: cosa sto generando attorno a me? Pace o tensione? Fiducia o paura? Libertà o dipendenza? Il Vangelo di oggi non è un elenco di proibizioni: è un invito a diventare adulti nella fede. Non bambini che chiedono: “Questo si può o non si può?” ma discepoli che chiedono: “Questo costruisce o distrugge? Questo mi rende più umano o mi spegne? Questo mi avvicina o mi allontana dall’amore?”

UNA PAROLA PER NOI, ADESSO

Forse, ascoltando, qualcuno si è sentito schiacciato. Perché questa pagina è esigente. Sì. Ma non è una pagina contro di noi. È una pagina per noi. Gesù non parla così per condannarci. Parla così perché ci prende sul serio. Perché sa che noi possiamo vivere più in profondità. Sa che siamo fatti per la libertà. Sa che ci accontentiamo troppo spesso di una vita "corretta" ma triste, "in regola" ma spenta, "religiosa" ma senza gioia. E allora la domanda finale non è: "Sono a posto?" La domanda finale è: "Sto diventando capace di amare?" Sto imparando a riconciliarmi? Sto disinnescando dentro di me i meccanismi che generano disprezzo? Sto educando il desiderio a essere dono e non possesso? Sto imparando a essere affidabile, con parole che pesano e non evaporano? Questo Vangelo ci chiede un passo possibile, non cento. Un passo vero. Una riconciliazione avviata. Una parola riparata. Un messaggio che chieda scusa. Un'abitudine tagliata. Una relazione guardata con rispetto. Un "sì" mantenuto. Un "no" finalmente detto. E lì, proprio lì, la Legge si compie. Non perché abbiamo fatto tutto perfettamente, ma perché abbiamo lasciato che Dio facesse verità in noi.

RICOMINCIARE DALLA POLVERE

C'è un gesto antico e potentissimo che ogni anno ci riporta alla verità di noi stessi: un po' di cenere sul capo, una parola pronunciata con sobrietà, uno sguardo che si abbassa per un istante e poi si rialza con più consapevolezza. Il Mercoledì delle Ceneri non è l'apertura malinconica di un tempo triste, ma l'inizio di un cammino serio, adulto, liberante. La cenere non umilia, svela. Non mortifica, purifica. Ci ricorda che siamo polvere, sì, ma una polvere amata, impastata dalle mani di Dio, destinata non al nulla ma alla Pasqua. In un mondo che ci chiede di essere sempre performanti, impeccabili, forti, autosufficienti, la Chiesa ci invita a un atto di verità: non sei onnipotente, non sei eterno, non sei il centro. E questa non è una condanna, è una liberazione. Perché quando smettiamo di fingere di essere Dio, possiamo finalmente lasciare che Dio sia Dio nella nostra vita. La Quaresima inizia così: con un ritorno all'essenziale. Quaranta giorni che non sono un intermezzo moralistico, ma un tempo favorevole, un'occasione concreta per rimettere ordine nel cuore, per fare silenzio dentro il frastuono che ci abita, per chiederci con onestà dove stiamo andando e che qualità ha la nostra fede. Non si tratta di aggiungere pratiche per sentirci migliori, ma di togliere ciò che appesantisce, ciò che distrae, ciò che anestetizza l'anima. Digiuno, preghiera, carità non sono tre obblighi da spuntare su un elenco, ma tre strade di libertà: il digiuno ci insegna a dire qualche "no" per recuperare padronanza su noi stessi, per spezzare piccole o grandi dipendenze, per scoprire che non tutto ciò che desideriamo ci fa bene; la preghiera ci restituisce il respiro, crea uno spazio custodito in cui stare davanti a Dio senza maschere, con le nostre stanchezze e le nostre speranze, lasciando che la Parola illumini ciò che da soli non riusciamo a vedere; la carità ci sposta dall'io al tu, ci obbliga ad accorgerci che accanto a noi ci sono volti concreti, solitudini silenziose, fatiche nascoste, e che la fede o diventa gesto oppure si spegne. Convertirsi non è un'emozione passeggera, è una scelta che si rinnova ogni giorno: significa riorientare la vita, rimettere Dio al centro non come ornamento ma come fondamento, avere il coraggio di riconoscere ciò che non funziona e di chiedere perdono, di ricominciare senza vergogna. Forse questa Quaresima può essere l'occasione per tornare a confessarsi dopo tanto tempo, per sanare una relazione ferita, per dedicare un tempo stabile alla preghiera, per fare un passo concreto verso chi ha bisogno di noi. La cenere ci ricorda che il tempo non è infinito, ma proprio per questo è prezioso, abitabile, carico di possibilità. Mercoledì iniziamo insieme questo cammino: alle 18.30 celebreremo la Santa Messa in parrocchia con il rito dell'imposizione delle ceneri, un momento semplice ma decisivo per dire con i fatti che vogliamo rimetterci in strada. Al termine, per chi lo desidera, resteremo in chiesa per un tempo di preghiera silenziosa e per le confessioni: uno spazio disteso, senza fretta, per lasciare che il Signore lavori nel cuore. La chiesa rimarrà aperta fino alle 20.45, perché nessuno debba sentirsi di passaggio, ma possa sostare, respirare, ricominciare. Non rimandiamo, non lasciamo che anche questa occasione scivoli via come tante altre: la Quaresima comincia con un passo concreto, con una scelta semplice ma vera, con un cuore che accetta di essere polvere nelle mani di Dio per diventare, attraverso la Pasqua, vita nuova.

- **Musica anni '70 – '80 – '90 – 2000**
- **Venerdì 20 febbraio 2026**
- **Accesso: dalle 20.15 alle 20.45**
- **Conclusione: ore 22.45**
- **Via Servi di Maria 12, Mestre**
- **Quota: 15 euro, drink compreso**
- **Aperto a tutte le età, a partire dai 30 anni**
- **Iscrizioni: www.patronight.it**

CALENDARIO DELLA SETTIMANA

Domenica 15 febbraio
VI Tempo Ordinario (anno A)

† ore 8.30 S. Messa | ore 11.00 S. Messa
ore 9.30 Catechesi elementari e medie
ore 12.00 Apertura patronato

Lunedì 16 febbraio

† ore 18.00 Rosario | ore 18.30 S. Messa
ore 10.00 Terapia Muscolare
ore 16.00 Incontro Rinnovamento nello Spirito
ore 16.00 Tombola

Martedì 17 febbraio

† ore 18.00 Rosario | ore 18.30 S. Messa
ore 16.30 Meditazione sui testi della domenica
ore 20.45 Prove teatro "Tragicomici"

Mercoledì 18 febbraio
Mercoledì delle Ceneri

† ore 18.00 Rosario | ore 18.30 S. Messa e imposizione delle Ceneri
ore 10.00 Terapia Muscolare

Giovedì 19 febbraio

† ore 18.00 Rosario | ore 18.30 S. Messa
ore 18.00 Terapia Muscolare

Venerdì 20 febbraio

† ore 17.30 Via Crucis | ore 18.30 S. Messa
ore 10.00 Terapia Muscolare
➢ **ore 20.15 GOLDEN-AGE**

Sabato 21 febbraio

† ore 18.00 Rosario | ore 18.30 S. Messa
ore 15.30 Apertura patronato

Domenica 22 febbraio
I Tempo di Quaresima (anno A)

† ore 8.30 S. Messa | ore 11.00 S. Messa
ore 9.30 Catechesi elementari e medie
ore 12.00 Apertura patronato

CI HANNO LASCIATO

✠ Giuseppe Belloni di anni 90
✠ Laura Cecchini di anni 90
✠ Fernanda Doria di anni 92

Per richiedere l'iscrizione alla newsletter parrocchiale e ricevere ogni settimana il foglietto nella propria e-mail, è sufficiente scrivere a: ufficio@parrocchiabva.it o visitare il sito: www.parrocchiabva.it

PER OFFERTE: Banca Intesa IT96 X030 6909 6061 0000 0013 946 intestato a Parrocchia Beata Vergine Addolorata